

BOLLETTINO

del CIRCOLO S. PIETRO

*Oremus pro Pontifice nostro Leone, Dominus conservet Eum et vivificet Eum
et beatum faciat Eum in terra et non tradat Eum in animam inimicorum Eius.*

Anno CLVI dalla fondazione

1° semestre 2025

Dir. e Amm.: piazza S. Calisto, 16 - 00153 Roma - Reg. Trib. di Roma, n. 10711, del 11.1.1966 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



CIRCOLO S. PIETRO



CIRCOLO S. PIETRO



CIRCOLO S. PIETRO

Bollettino
del Circolo S. Pietro
fondato il 29 aprile 1869
Periodico semestrale

Direttore:
Niccolò Sacchetti

Direttore Responsabile:
Marco Chiani

Comitato di Redazione:
Stefano Catania
Piero Fusco
Francesca Manna
Susanna Miele
Carlo Napoli
Augusto Pellegrini
Saverio Petrillo
Valerio Troili

Direzione e amministrazione:
Palazzo S. Calisto
Piazza S. Calisto, 16 - 00153 Roma
tel. 0669887264
fax 0669887168
ufficiostampa@cspietro.va

Il "Bollettino" è stampato
su carta prodotta con legno proveniente
da foreste gestite in maniera corretta
e responsabile secondo standard
ambientali, sociali ed economici.

Reg. Trib. di Roma n. 10711
dell'11 gennaio 1966
Poste Italiane S.p.A.
Sped. Abb. Post. d.l. 353/2003
(conv. in l. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 - DCB Roma

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
info@tipografiacardoni.it

SOMMARIO

Ponti di fraternità universale	3
Il nostro Giubileo. 156ma Assemblea solenne	5
• Relazione morale del Presidente Niccolò Sacchetti	6
• Omelia di S. E. R. Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto della Segreteria di Stato	12
• Intervento di Monsignor Assistente	19
• Medaglie dorate, distintivi dorati e nuovi soci effettivi	23
«Crux Lux». La Via Crucis al Colosseo e il cammino pasquale	24
“Spazio Accoglienza”, la beatitudine del fare bene	29
Tempo di pace, tempo di guerra	34
Scegliere e costruire il futuro: Mattei dall'Italia all'Africa, una lezione ricolma di speranza	48
Perché nessuno dica: “...se l'avessi saputo prima”. Una riflessione sull'Obolo di S. Pietro	55
I nostri piccoli aiutanti. Una Raccolta presso le “Pallottine”	59
Vita del Circolo	62
Libri consigliati	66
Bollettino in inglese	67
Bollettino in spagnolo	69

Ponti di fraternità universale



Il ritorno alla Casa del Padre di Papa Francesco lascia l'eredità inestimabile di un richiamo costante all'essenza più pura del messaggio evangelico. Il Papa “scelto dalla fine del mondo” ci ha insegnato la forza di una Chiesa “ospedale da campo”, pronta a curare le ferite dell'umanità: dalle periferie esistenziali alle zone di conflitto, la sua voce si è levata per denunciare le ingiustizie e implorare un'attenzione concreta verso i bisognosi. Papa Francesco ha lavorato per la cooperazione internazionale e la pace nell'umanità, ha promosso il dialogo tra i popoli e le reli-

gioni, convinto che solo attraverso la comprensione reciproca e il rifiuto di ogni forma di violenza fosse possibile costruire ponti e abbattere muri.

La riconoscenza del Circolo S. Pietro nei confronti di Papa Francesco, che nei 12 anni di Pontificato ci ha sempre mostrato vicinanza, non si traduce nella semplice e dovuta commemorazione, ma in vera responsabilità. Ciascun socio, volontario e amico del Sodalizio è chiamato ad adoperarsi, tendendo a quella stessa tenacia e dedizione che il Pontefice ha costantemente dimostrato, per perseguire gli obiettivi che hanno animato il suo Papato: la giustizia, la carità, l'accoglienza e la costruzione di un mondo più umano e pacifico. Il suo insegnamento continuerà a guidare il cammino di Servizio che, dalla fondazione, è il risultato della filiale devozione nei confronti di chi si succede sul Soglio di Pietro.

Nel pomeriggio dell'8 maggio, il Sodalizio era in Piazza S. Pietro, un'ora dopo l'attesa fumata bianca, quando il Cardinale Protodiacono Dominique Mamberti ha pronunciato le parole che stavamo aspettando: «Annuntio

vobis gaudium magnum: habemus Papam». L'annuncio dell'elezione del Cardinale Robert Francis Prevost come 267esimo Papa della Chiesa cattolica e la sua scelta di chiamarsi Leone XIV hanno riempito il mondo intero di gioia. Quando il Romano Pontefice è apparso sul balcone centrale della Basilica di S. Pietro, per salutare il Popolo di Dio accorso entusiasta, ha scelto le parole con le quali Gesù Risorto si è rivolto ai suoi discepoli: «La pace sia con tutti voi!», riferendosi poi alla pace del Cristo come a «una pace disarmata e una pace disarmante» e sottolineando infine l'importanza di «costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo».



Un ponte e un legame che, dalla prima Udienza generale del Pontificato, la mattina del 21 maggio, Leone XIV ha voluto stabilire con il Magistero e l'eredità di Papa Francesco, richiamando i continui inviti del predecessore a «non smettere di pregare per la pace», ci ha incoraggiato ad approfondire lo spirito missionario e, nell'Eucaristia per l'inizio del Ministero Petrino, ha ribadito: «Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola!».

Come accade fin dal 1869, i soci del Circolo S. Pietro sono pronti a servire il Romano Pontefice, Sua Santità Leone XIV, continuando ad offrire la loro *Pregghiera*, la loro *Azione* e il loro *Sacrificio* a chi rimane ai margini, senza cercare la gratificazione personale, perché il Magistero Petrino ha insegnato loro che il valore di ognuno si misura non su quello che si ha, ma su quello che si dà. Grazie Santo Padre e buon lavoro!

Il nostro Giubileo. 156ma Assemblea Solenne



Quasi un migliaio tra soci, volontari e amici hanno partecipato al Giubileo del Circolo S. Pietro il 22 febbraio, giorno della Festa della Cattedra dell'Apostolo. La celebrazione della Santa Messa si è svolta presso l'Aula delle Benedizioni del Palazzo Apostolico Vaticano, dopo l'annuale Assemblea solenne del Sodalizio. Ha presieduto il rito Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato di Sua Santità.

Alla relazione morale, hanno fatto seguito il giuramento dei soci effettivi e il conferimento dei distintivi dorati ai soci che hanno compiuto venticinque e cinquant'anni di appartenenza e della Medaglia dorata ad un socio che ha compiuto sessant'anni di appartenenza alla vita dell'associazione.

Dopo la Santa Messa, i soci hanno raggiunto l'ingresso della Basilica Vaticana, attraversando l'Aula delle Benedizioni, la Sala Regia, la Scala Regia, il Braccio di Costantino, il Portico della Basilica Vaticana, la Porta Santa fino all'Altare della Confessione dove Monsignor Edgar Peña Parra ha impartito la benedizione con la Croce del Giubileo a tutti i presenti e ai soci di un Circolo che da 156 anni presta servizio nella Diocesi del Papa.

Come ogni anno, la cerimonia ha visto la partecipazione della Cappella Musicale del Circolo S. Pietro.

Relazione morale del Presidente Niccolò Sacchetti

Eccellenza Reverendissima, Rev.mo Mons Assistente, Rev.mi Monsignori, benvenuti a questa nostra Assemblea Solenne che festeggiamo come sempre in concomitanza con la festa della Cattedra di S. Pietro ma che quest'anno



coincide anche con il Giubileo del Circolo, il nostro Giubileo della Speranza. È una data molto significativa perché è stato proprio il 22 febbraio del 1300 che Papa Bonifacio VIII ha inaugurato il primo Giubileo della storia.

Si tratta di un evento che rappresenta un momento di riflessione e celebrazione, un'occasione per riconoscere e apprezzare le benedizioni che abbiamo ricevuto e per rinnovare il nostro impegno verso gli altri.

Fortunatamente non spetta a me parlare del significato spirituale del Giubileo in generale o di questo in particolare, ma forse posso permettermi di ricordare a me stesso e ad ognuno di noi quanto siamo fortunati. Fortunati non solo per il fatto di essere tanto privilegiati da poter condividere l'esperienza del Giubileo tutti insieme in un posto unico e significativo come l'Aula delle Benedizioni, ma soprattutto per il fatto che, attraverso il Circolo S. Pietro, il Signore ci ha scelti per essere strumento, a volte inconsapevole, della sua Speranza.

Ogni volta che tendiamo la mano per offrire uno dei 41.000 pasti caldi o dei 2.500 pacchi alle famiglie bisognose nelle nostre tre Cucine Economiche, stiamo offrendo un piatto della "speranza" che diventa ancora più bella quando a cucinare con passione, cura ed amore sono i nostri volontari, che usano prodotti di primissima qualità donati dai generosi contadini del nostro territorio. Questo gesto di solidarietà non solo nutre il corpo, ma anche l'anima, infondendo speranza e dignità a chi è in difficoltà.

Incredibilmente, si respira e si percepisce in maniera quasi tangibile una grandissima e meravigliosa speranza anche nelle nostre due Case Famiglia intitolate a S. Giovanni Paolo II e a S. Paolo VI, che accolgono i piccoli pazienti del Bambin Gesù con le loro famiglie. È stato proprio S. Paolo VI, che ci ha donato una delle due splendide strutture che abbiamo da pochissimo interamente ristrutturato, a dire che "Il cuore dell'uomo si misura dall'accoglienza che egli sa fare al dolore" e che "La sofferenza è il retaggio dei forti." Non v'è dubbio che i nostri volontari hanno un cuore

fuori misura per accogliere tanto dolore e che i genitori dei bambini siano un esempio incredibile e straordinario di forza.

Ritrova certamente speranza chi era costretto a vivere per strada o in macchina e viene accolto con un grande sorriso nel nostro Asilo Notturmo di via Santa Maria in Cappella. Chi riceve i vestiti (sempre nuovi) distribuiti da grandi e giovanissimi della nostra Commissione Guardaroba o chi passa dal nostro Centro d'Ascolto, dove i volontari, oltre a fornire ascolto e consulenze gratuite anche per pratiche burocratiche, riescono spesso a trovare lavoro ai nostri assistiti. Questi servizi non solo alleviano le difficoltà immediate, ma offrono anche una via verso una vita più stabile e dignitosa.

Con la loro speciale sensibilità e dedizione, le nostre volontarie che



offrono il loro servizio nei vari reparti del Bambin Gesù e presso il Negoziotto (che l'ospedale, nella persona del presidente Onesti che ringrazio di cuore per la fiducia, ha recentemente voluto affidarci) sono incredibilmente capaci di portare speranza anche lì dove la sofferenza è davvero difficile, a volte impossibile da capire ed accettare pienamente. È stato sempre S. Paolo VI (a cui siamo particolarmente devoti anche per il fatto che è stato socio del nostro sodalizio) a dire che: "Gesù non è venuto a spiegare la sofferenza né a sopprimerla ma a riempirla della presenza della Sua Croce". Credo che le nostre volontarie lo sappiano meglio di chiunque altro.

E ancora, siamo certi che in questo anno giubilare porterà speranza e



aiuto ai pellegrini che convivono con la disabilità il nostro nuovo Spazio Accoglienza, da pochissimo inaugurato prima dal Cardinal Vicario e due giorni fa dalla Ministra per le disabilità Alessandra Locatelli. Confidiamo che ne darà ancora di più negli anni a seguire alle famiglie romane che cercano un momento di sollievo dalle loro preoccupazioni e difficoltà.

Che ci crediate o no, volontari e staff dell'Hospice Fondazione Sanità e Ricerca di via Poerio sono capaci di portare ancora tanta speranza proprio lì dove sembrerebbero essere rimasti solo il buio e la cupa attesa della morte. E invece, proprio lì, alle porte del Paradiso, grazie a questa struttura meravigliosa, c'è ancora tanta speranza di poter vivere pienamente il tempo che resta. Lì, dove finalmente cadono le maschere, c'è ancora la grande speranza di sciogliere gli ultimi nodi, di riconciliarsi con amici e familiari e



di poter lasciare ancora un segno, un ultimo ricordo, stringere un ultimo legame che resterà oltre il tempo.

E anche se non hanno rapporto diretto con i nostri assistiti, concorrono in maniera determinante al funzionamento del nostro Sodalizio e quindi al bene che ne deriva, la Commissione Culto, la Commissione Obolo che raccoglie l'Obolo di S. Pietro nella diocesi di Roma per conto del Vicariato, la Commissione Esposizione che ci permette di portare avanti le nostre attività e di rendere partecipi centinaia di persone che ci sostengono nonché la Sezione Servizi d'Onore.

La Speranza però non si esaurisce in sé stessa ma porta tanti frutti meravigliosi come il coraggio, la perseveranza, l'amore e la gioia.

La gioia che è frutto del servizio, tuttavia, è una gioia molto speciale. Come ci ricorda Mons. Leonardo Sapienza infatti, "Solo quando accettiamo il rischio di aprirci agli altri proveremo la gioia di essere vivi" ed ancora Papa Francesco ha detto che "la Gioia che è frutto dello Spirito non va soggetta all'inevitabile usura del tempo ma si moltiplica condividendola con gli altri".

È proprio questa gioia così speciale e meravigliosamente contagiosa che credo sia responsabile di questa assemblea così bella e partecipata che cresce anno dopo anno.

In conclusione, sono la Speranza donata e la Gioia ricevute attraverso il nostro servizio il motivo per cui siamo così fortunati ad essere parte del nostro amato Sodalizio.

Sempre affidati a Maria Santissima Salus Populi Romani, auguro di cuore ad ognuno di voi un cammino pieno di gioia e di speranza in questo speciale Anno Santo in cui siamo chiamati ancora di più a servire come sempre nella discrezione che ci appartiene da 156 anni.

Evviva il Papa!

Omelia di S. E. R. Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto della Segreteria di Stato



Ringrazio il Signore che mi concede l'opportunità di poter celebrare con voi, membri del Circolo S. Pietro, questa Eucaristia. Mentre rinnovo la gratitudine per il cortese invito, saluto dunque il Presidente Niccolò Sacchetti, Monsignor Franco Camaldo, vostro Assistente, tutti i Soci e i Volontari.

Oggi siamo qui riuniti non soltanto per celebrare la vostra annuale Assemblea Solenne, ma anche per celebrare il Giubileo di tutta la grande famiglia del Sodalizio, in questo giorno in cui la liturgia ci fa fare memoria della Festa della Cattedra di S. Pietro.

Entrando dalla facciata centrale della Basilica Lateranense, a destra, vicino alla Porta Santa, si trova quello che è chiamato uno strappo di affresco che rappresenta il Papa Bonifacio VIII mentre indice il primo giubileo della storia della Chiesa, insieme con il Cardinale Matteo Rosso Orsini, proto-diacono, e con un giovane chierico che tiene in mano un lungo cartiglio: era il 22 febbraio 1300, esattamente 725 anni fa!

Felice coincidenza, dunque, per cui celebriamo il Giubileo del Circolo nello stesso giorno in cui il Papa Bonifacio VIII, accogliendo un pressante, reiterato e decisivo appello del popolo romano, indisse con la Bolla *Antiquorum Habet* un anno santo con la concessione dell'indulgenza plenaria. Il Papa scelse proprio il giorno della festa della Cattedra di S. Pietro per dare inizio al



Giubileo per porre dinanzi ai nostri occhi il mistero dell'affidamento a S. Pietro della Chiesa nella sua interezza da parte di Nostro Signore Gesù Cristo.

Questo giorno è particolarmente propizio anche per riunirci in preghiera per sostenere il nostro Papa Francesco che, come tutti voi sapete, sta sostenendo delle cure presso il Policlinico Gemelli. Il Signore gli conceda salute e grazia, per poter continuare a guidare la Santa Chiesa.

In questa circostanza desidero dunque concentrare l'attenzione sui maggiori segni che ci sostengono nella preghiera: la Cattedra apostolica e la Porta santa. Non si tratta di meri oggetti, per quanto antichi e preziosi. Proprio il Vangelo appena ascoltato manifesta, semmai, il significato spirituale di due venerabili realtà, che trovano nella fede la loro natura autentica e il loro legame.



La Cattedra fa memoria della testimonianza data da S. Pietro, che si perpetua nella storia tramite i suoi Successori, i Vescovi di Roma. Il pescatore di Galilea ci è maestro in quanto discepolo che riconosce la missione e l'identità di Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Questa professione di fede diventa la salda roccia, sulla quale Gesù stesso ha voluto edificare la Chiesa (v. 18), cioè l'assemblea di tutte le genti radunate dal Redentore come un unico popolo. Colui che afferma la verità su Gesù, il Cristo, riceve in dono da Gesù la verità su sé stesso: Simone diventa Pietro; il discepolo diventa Apostolo. Nel dialogo attestato dal Vangelo ha inizio una storia che coinvolge tutti. È per noi, infatti, che il Signore conferisce un nome e un ministero nuovo a chi dovrà essere punto di riferimento per ogni cristiano, in ogni luogo e in ogni tempo.

A questo proposito, uno dei Dottori della Chiesa che sorreggono la Cattedra petrina, S. Ambrogio, afferma: «ubi Petrus, ibi Ecclesia». Il detto è meritatamente famoso, ma va ricordata anche la sua prosecuzione: «ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna» (cf Expositio in Psalmos, XL, 30). Il servizio apostolico di unità, di guida e di cura che Cristo affida a Pietro continua dunque nella storia, testimoniando la perenne forza salvifica delle parole del Signore: «a te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16,19). La fede petrina è roccia per tutti i credenti, perché ci assicura che là dov'è la Chiesa, lì viene testimoniata la verità che salva: Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Lungo i secoli, l'affermazione dell'Apostolo resta stabile, come una pietra miliare che ci indica la via, e si propaga dinamica, come un annuncio che cambia le sorti del mondo.

Carissimi, il dialogo evangelico dà nuovo impulso alla nostra missione, cum Petro et sub Petro, che comincia ascoltando la stessa domanda rivolta dal Signore ai suoi discepoli. «Ma voi, chi dite che io sia?» (v. 15). Mentre pronunciamo con le labbra la nostra risposta, ricordiamoci di darla con il cuore e con le mani, come ben suggerisce il vostro motto: «preghiera, azione,

sacrificio”. La bellezza di questo programma di vita si esprime in tre gesti, rivolti simultaneamente a Dio e all’uomo.

Nella preghiera, infatti, sperimentate la comunione col Cristo Salvatore, sicché la vostra formazione spirituale risulta la migliore preparazione all’apostolato e al servizio del prossimo. Nell’azione, quindi, voi portate la consolazione del Signore non solo a coloro che sono nel bisogno materiale e spirituale, ma sostenendovi a vicenda con l’esempio e l’intesa fraterna. Nel sacrificio, infine, sperimentate quella perseveranza nelle prove e quell’offerta di voi stessi, che attraverso la fatica quotidiana diventa ancor più virtuosa.

Intrecciando tra loro preghiera, azione e sacrificio, il vostro Circolo trova il più grande motivo d’onore, perché serve i poveri servendo il successore di Pietro e serve il successore di Pietro servendo i poveri. Oggi v’invito, perciò, a fare sintesi di questa dedizione alla Chiesa, al Papa e alla città di Roma, proseguendo con gioia il cammino associativo attraverso il secondo segno che contempliamo insieme: la Porta santa.

Passare in processione, peregrinantes in spem, per il varco aperto nella basilica dal Santo Padre Francesco, durante la notte di Natale, costituisce l’evento giubilare per eccellenza, che ci ricorda quella porta, santa e santificante, attraversata da Pietro, dagli Apostoli e da tutti i discepoli: la porta che è Cristo (cf Gu 10,7). Mediante la sua carne, pietra viva, noi passiamo dal peccato alla vita nuova, dalla morte alla salvezza. Il pellegrinaggio giubilare riassume così tutta la vita cristiana: la Porta “santa” è tale perché aperta per noi dal Figlio, verso il Padre, con la potenza dello Spirito Santo.

Dio stesso ci ospita nella sua casa, preparando per noi l’ingresso e la mensa cui siamo invitati. Attraverso Gesù, la nostra prossimità fraterna diventa una “compagnia”: siamo fratres cum panibus. Tra poco, infatti, riceveremo il Signore stesso, che ci sostiene come pane di vita nel pellegrinaggio terreno. È questa la carità somma, che Cristo ha stabilito e ci ha comandato in sua memoria: dare da mangiare.

«Prendete, mangiatene tutti»: dalle parole del Signore cogliamo che sfamare, ossia togliere di mezzo la fame, significa soccorrere la radicale indigenza della vita umana, salvata dalla suprema dedizione di Gesù per noi. Dare da mangiare: Ed è appunto questa l’intenzione che il beato Pio IX affidò ai giovani fondatori del Circolo S. Pietro. Era il 1869. Mentre la violenza della guerra toglieva al Papa la città di Roma, si confermavano, così mirabilmente uniti, il vero potere del Successore di Pietro e il suo più alto magistero, ossia il potere della carità e l’insegnamento della dedizione fraterna. Perseverando fedelmente in quell’incarico, voi agite non solo a nome del Papa, ma con il Papa e come il Papa, appassionato pastore della Chiesa universale.

Vi ringrazio, dunque, perché col vostro servizio mostrate quale magistero venga dalla Cattedra apostolica e quale speranza riceviamo dalla Porta santa. Lo mostrate a chi nutrite nelle cucine benefiche, a chi accogliete negli asili notturni, a chi accompagnate negli hospice, a tutti coloro che soccorrete



con amore. In questo Giubileo ricorre il 156° anniversario dalla fondazione del vostro sodalizio: ricordate che la carità non invecchia, ma ringiovanisce sempre. Durante l'anno di grazia appena cominciato, tempo nuovo da proclamare al mondo, vi auguro che questa stessa carità sia il fuoco che, senza consumarli, infiamma i cuori nella preghiera, nell'azione, nel sacrificio.

Tutti noi abbiamo la responsabilità e la gioia di testimoniare l'identica fede, che S. Pietro professò dinanzi a Gesù, il nostro Salvatore. Come pietre vive dell'unica Chiesa, serviamo dunque in comunione con il Papa i nostri fratelli e sorelle, sperando di varcare un giorno la porta santa nel Giubileo che non avrà mai fine.

Nell'Anno Santo del 2000, S. Giovanni Paolo II disse ai laici di tutto il mondo: "Non abbiate paura di accettare questa sfida: essere uomini e donne santi! Non dimenticate che i frutti dell'apostolato dipendono dalla profondità della vita spirituale, dall'intensità della preghiera, da una formazione costante e da un'adesione sincera alle direttive della Chiesa. [...] Se sarete quello che dovete essere se vivrete cioè il cristianesimo senza compromessi - potrete incendiare il mondo. Vi attendono compiti e traguardi che possono apparire sproporzionati alle forze umane. Non scoraggiatevi! 'Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento' (Fil 1,6). Conservate sempre fisso lo sguardo su Gesù. Fate di Lui il cuore del mondo.

E Tu, Maria, Madre del Redentore, sua prima e perfetta discepola, aiutaci a essere i suoi testimoni. Fa' che il tuo Figlio, Re dell'universo e della storia, regni nella nostra vita, nelle nostre comunità e nel mondo intero!

'Lode e onore a Te, o Cristo!'. Con la tua Croce hai redento il mondo. A Te affidiamo il nostro impegno a servizio di questo mondo che Tu ami e che noi pure amiamo. Sostienici con la forza della tua grazia! Amen" (Giovanni Paolo II, 26 novembre 2000, Congresso mondiale del laicato cattolico).

S. E. R. Mons. Edgar Peña Parra

Intervento di Monsignor Assistente



Carissimi soci, volontari, amici,
prima di tutto: siate i benvenuti! Questo mio intervento è, per così dire, solo una parola di accoglienza, per comprendere meglio chi siamo, dove siamo e cosa stiamo facendo!

Chi siamo!

Il nostro è un Sodalizio nato il 28 aprile 1869 dal desiderio di alcuni giovani romani rampolli di nobili Famiglie - di difendere e di essere vicini al Papa, il Beato Pio IX, che era fatto oggetto di vilipendio e di scherno da parte



della massoneria del tempo, e nel contempo di essere a disposizione dei poveri e dei bisognosi.

Il Papa approvò questa scelta e così nacque il Circolo S. Pietro. Da allora sono passati ben 156 anni! – i Soci nell'amore e nella fede in Dio, nella tenera devozione alla Madonna, confidando nell'intercessione di San Pietro, celeste Patrono, e nell'assoluta fedeltà al Papa ed alla Santa Sede, hanno sempre dato prova di disponibilità e di amore verso tutti coloro che hanno più bisogno di aiuto spirituale e materiale in questo nostro tempo così surreale e problematico.

Il Circolo si basa sulla generosità dei suoi Soci e degli amici per venire incontro a queste necessità: ed è per questo che avete trovato sulla sedia una

busta con la quale - se vorrete – potete fare un'offerta per contribuire alle opere che il Circolo porta avanti (la busta verrà ritirata dai Soci del Servizio d'onore, che ringrazio per la fatica di questi giorni) durante la Santa Messa all'offertorio.

È un gesto di carità, di condivisione, di misericordia, di generosità: soprattutto in questo Anno Santo dobbiamo sentire forte il desiderio, come ci dice Papa Francesco continuamente, di essere pellegrini di speranza che significa avere speranza in Dio ma anche portare speranza a tutti coloro che si trovano in qualsiasi situazione di indigenza.

Dove siamo!

Ci troviamo nel luogo più intimo del Palazzo Apostolico: vorrei dire nel cuore della Casa del Papa! Potete leggere alcune note storiche e artistiche di questi luoghi nel cartoncino trovato anch'esso sulla sedia e che vi permetteranno di scoprire questi tesori d'arte e di storia della Chiesa.

Cosa stiamo facendo!

Tre sono i momenti che vivremo in rapida successione: l'annuale Assemblea Solenne del Circolo, la Santa Messa della Festa della Cattedra di San Pietro, celebrata dall'Ecc.mo Monsignor Sostituto della Segreteria di Stato, la processione penitenziale verso la Porta Santa della Basilica Vaticana cantando le Litanie dei Santi, per ottenere l'indulgenza giubilare seguendo la Croce del Giubileo e che sarà portata dal Presidente del Circolo. Le condizioni richieste sono la Confessione sacramentale, la Santa Comunione, la recita del Credo, del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre. Inoltre, leggeremo e pregheremo con fede la Preghiera per l'Anno Santo scritta dal Santo Padre Francesco (e che avete trovato sulla sedia): cose tutte che faremo durante la Santa Messa in ringraziamento alla Santa Comunione.

Per favore, evitate di fare foto durante questi momenti così spirituali e sug-



gestivi e godetevi la bellezza di questa celebrazione, evitate, per quanto possibile, di chiacchierare, mettete i cellulari in posizione “silenzioso”.

Al termine della celebrazione della Santa Messa vi verrà distribuito un lumino acceso che porteremo in mano durante la processione che da questa Aula della Benedizione ci porterà verso la Porta Santa della Basilica Vaticana: vuole essere il segno della nostra fede! Anche se è un piccolo lumicino, una piccola luce... ma messa insieme a quella di tutti farà una grande luce che illuminerà il nostro cammino e quello dell'intera umanità.

Mons. Franco Camaldo

MEDAGLIA DI BENEMERENZA CLASSE ORO AI SOCI CHE HANNO COMPIUTO 60 ANNI DI APPARTENENZA AL CIRCOLO

Antonio Giulio Ciocci

MEDAGLIA DORATA AI SOCI CHE HANNO COMPIUTO 50 ANNI DI APPARTENENZA AL CIRCOLO

Salvatore Cretella

Pasquale Angelo Di Stasi

Stefano Gelsi

Vincenzo Lucà

DISTINTIVO DORATO AI SOCI CHE HANNO COMPIUTO 25 ANNI DI APPARTENENZA AL CIRCOLO

Il Principe Don Prospero Colonna

Edoardo Corbucci

Giorgio Cardoni

Fabrizio Garrone

Cesare Morelli

Italo Penco

Alessio Screnci

Stefano Zilia Bonamini Pepoli

NUOVI SOCI EFFETTIVI

Ugo Andreozzi

Alessandro Bollati

Carlo Cini

Filippo Forti

Simone Furfaro

Paola Lazzeri

Donato Luciano

Federico Odescalchi

Marco Palmini

Roberto Parbuono

Carmine Stingone

«Crux Lux».

La Via Crucis al Colosseo e il cammino pasquale



«La Croce ci rende fratelli» e questo messaggio va testimoniato con le opere nella società perché «tanti, anche nella nostra epoca, non conoscono Dio e non possono trovarlo nel Cristo crocifisso; tanti sono alla ricerca di un amore e di una libertà che escluda Dio; tanti credono di non aver bisogno di Dio».

Queste le parole di Monsignor Assistente, Franco Camaldo dopo aver guidato le meditazioni della tradizionale Via Crucis del Circolo S. Pietro all'interno del Colosseo, nella serata del Venerdì di Passione 11 aprile. «Abbiamo visto attraverso queste “stazioni” di dolore e di consolazione che, come non finisce la sofferenza, anche le consolazioni non finiscono. Attraverso il cammino doloroso della croce, gli uomini di ogni epoca,

riconciliati e redenti dal sangue di Cristo, sono diventati amici di Dio, figli del Padre celeste. “Amico!”, così Gesù chiama Giuda e gli rivolge l'ultimo drammatico appello alla conversione. “Amico” chiama oggi ciascuno di noi perché Lui è amico vero di tutti».

Alla Via Crucis in questo anno giubilare hanno partecipato il Presidente Niccolò Sacchetti, numerosi soci con le loro famiglie, benefattori e amici del Sodalizio, poi riuniti come da tradizione per la Santa Messa nella chiesa di Santa Maria della Pietà. I soci, i volontari e gli amici del Circolo S. Pietro si erano preparati al cammino pasquale con tre giorni di esercizi spirituali predicati da Mons. Michael Kahle, Canonico della Papale Basilica di Santa Maria Maggiore, nelle serate del 2, 3 e 4 aprile presso la Sala dei Papi di Palazzo S. Calisto.

Il rito nell'Anfiteatro Flavio risale al 1750 quando Benedetto XIV, per l'anno giubilare, volle in quel luogo “di martirio” - su richiesta di S. Leonardo da Porto Maurizio - ripercorrere le tappe della Passione di Gesù Cristo. Nel 1870, tuttavia, con la fine dello Stato Pontificio, la commemorazione della Passione fu sospesa e furono rimosse le quattordici edicole e la croce volute dal Papa. Grazie all'iniziativa del Circolo S. Pietro, il 26 marzo 1920, la pia pratica fu ripresa sotto la presidenza di Paolo Croci e la guida spirituale dell'Assistente ecclesiastico Monsignor Camillo Raffaele Caccia Dominioni.

Omelia Santa Messa

Carissimo Presidente, carissimi Sacerdoti, e voi tutti carissimi Soci, Volontari ed Amici del nostro amato Circolo S. Pietro!

Come da antica tradizione ci ritroviamo in questa nostra Cappellina per celebrare il Santo Sacrificio della Messa al termine della *Via dolorosa* che abbiamo percorso in questo luogo così significativo e particolare, riflettendo su testi di Papa Benedetto XVI, di santa memoria, per essere *pellegrini di speranza*, in questo Anno Santo 2025.



Abbiamo contemplato la Passione del Signore, cercando di viverla insieme a Lui.

Tutti noi abbiamo intuito la profondità e la ricchezza di quanto abbiamo vissuto.

CRUX LUX. Così il Papa S. Paolo VI - come tutti sappiamo Socio del nostro Sodalizio - definì la Croce nella sua memorabile omelia quando presiedette per la prima volta la Via Crucis, proprio qui al Colosseo, all'indomani della Sua elezione al Supremo Pontificato, ripristinando un'antica tradizione, il 7 marzo 1964:

“Abbiamo contemplato la Passione del Signore nel Signore.

Vogliamo credere che tutti voi ne avrete intuito la profondità e la ricchezza.

Ora dovremo dare uno sguardo alla irradiazione di questa Passione, unica e tipica, posta al centro dei destini umani, sull'umanità stessa. Essa è il faro che rischiara il mondo: CRUX LUX.

La visione, da abbagliante, si fa illuminante e panoramica”.

Così il Papa!

Nella preghiera di *Colletta* all'inizio della celebrazione abbiamo pregato: Perdoni, Signore, i nostri peccati; e nella tua misericordia spezza le catene che ci tengono prigionieri a causa delle nostre colpe; e guidaci alla libertà che Cristo ci ha conquistata.

Sono tre concetti importanti e incisivi!

Per primo chiediamo al Signore il perdono dei nostri peccati: è questo il segno più eloquente per una persona umana e per un cristiano: riconoscerci peccatori davanti a Dio e davanti agli uomini!

Abbiamo bisogno di essere perdonati per le tante ed innumerevoli mancanze che abbiamo compiuto e compiamo ogni giorno. Ma per fare questo dobbiamo metterci in atteggiamento di profonda umiltà per comprendere e vivere il dolore per i peccati commessi.

Ricordate il catechismo di S. Pio X: Per fare una buona confessione si richiedono cinque cose: esame di coscienza; dolore di avere offeso Iddio; proponimento di non più peccare; accusa dei propri peccati; soddisfazione o penitenza.

Alla luce della croce il dolore (e possiamo intendere ogni miseria, ogni povertà, ogni infermità e perfino ogni debolezza, ogni peccato) appare assimilabile alla Passione di Cristo, e congiuntamente alla redenzione operata dalla Croce del Signore.

Il secondo aspetto è l'insistente richiesta al Signore: nella tua misericordia spezza le catene che ci tengono prigionieri a causa delle nostre colpe.

Solo la misericordia di Dio, il suo amore ineffabile e gratuito, la sua donazione può spezzare le catene di questo peccato che ci tengono prigionieri e non ci permettono di vivere la nostra vita in Cristo!

“Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis” (Fil. 2,8) *“Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome”* (Fil. 2, 8-9)

Il terzo aspetto è l'ultima pressante richiesta: guidaci alla libertà che Cristo ci ha conquistata.

Il Signore Gesù con la sua morte e risurrezione ci ha fatto un altro grande dono: la libertà dei figli di Dio conquistata a prezzo del suo Sangue.

Scrivi S. Giovanni nel suo vangelo:

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Unigenito Figlio, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 16-18).



Noi quindi abbiamo in Lui questa nuova vita, questa libertà per la quale e con la quale possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo *Padre Abbà*.

Carissimi, ringraziamo di cuore il Signore che ci ha permesso di vivere ancora una volta questo momento di preghiera sofferta e gioiosa nel ricordo della passione del Signore.

E prepariamoci alla *Grande Settimana* come dicono i nostri fratelli ortodossi.

Il Santo Padre Benedetto XVI così si esprimeva nell'*Udienza Generale* di mercoledì 20 aprile 2011:

“Siamo ormai giunti alla Settimana Santa, compimento del cammino quaresimale.

Vi esorto pertanto ad accogliere questo

mistero di salvezza, a partecipare intensamente al Triduo pasquale, fulcro dell'intero anno liturgico e momento di particolare grazia per ogni cristiano; vi invito a cercare in questi giorni il raccoglimento e la preghiera, così da attingere più profondamente a questa sorgente di grazia.

A tale proposito, in vista delle imminenti festività, ogni cristiano è invitato a celebrare il sacramento della Riconciliazione, momento di speciale adesione alla morte e risurrezione di Cristo, per poter partecipare con maggiore frutto alla Santa Pasqua”.

Cogliamo quest'occasione per una vera e fruttuosa riconciliazione con Dio, chiedendo l'intercessione della Vergine Santissima, che noi veneriamo in questa Cappella come *Santa Maria della Pietà* e la cui immagine benedetta veglia su tutti noi.

Sia lodato Gesù e Maria!

“Spazio Accoglienza”, la beatitudine del fare bene

La visita del Cardinale Vicario



«Sono davvero contento e anche commosso, nel vedere questo “Spazio”, ma soprattutto nel vedere tanti volontari che si trovano qui stasera e che si troveranno per questi 90 giorni di servizio ora previsto, che spero si raddoppino»: queste le parole di Sua Eminenza Rev.ma Baldassare Reina, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, in occasione della benedizione dello “Spazio Accoglienza” per persone fragili e con disabilità, inaugurato il 21 gennaio presso la Basilica di S. Giovanni Battista dei Fiorentini. La nuova opera di solidarietà rappresenta la risposta del Circolo S. Pietro al desiderio che aveva espresso Papa Francesco di avere nuovi

“cantieri di carità” per il Giubileo 2025, il cui tema “Pellegrini di Speranza” include una particolare attenzione alle persone più vulnerabili.

«Figliuoli, state allegri, state allegri. Voglio che non facciate peccati, ma che siate allegri ...[...] Beati voi che avete del tempo per fare del bene»: dopo aver letto, insieme ai volontari presenti nei locali della parrocchia intitolati a S. Filippo Neri, le celebri parole di «Pippo bono», il Cardinale Vicario ha indicato nel fare del bene «una beatitudine che siamo chiamati a raccogliere» perché «siamo beati nella misura in cui facciamo del bene e non ci mettiamo in mostra, non siamo migliori di altri, ma riceviamo dagli altri la beatitudine del Signore».

«È un privilegio per noi poter servire chi è nella sofferenza», ha detto Sua Eminenza, «non è un obbligo, non è un atto da mostrare in maniera orgogliosa, ma davvero un privilegio perché in quel servizio riceviamo attraverso quel fratello la beatitudine stessa di Dio» ed è «con questo spirito che inauguriamo questi locali». Infine, Sua Eminenza ha benedetto i volontari e gli spazi in cui operano, ringraziando «di cuore il Circolo S. Pietro perché dietro a quello che noi vediamo c'è sforzo, c'è impegno, anche sacrificio, grazie a voi dalla Chiesa di Roma e da quanti nel tempo useranno questi spazi».

Prima il Cardinale Vicario aveva presieduto la Concelebrazione eucaristica nella Basilica di S. Giovanni Battista dei Fiorentini e incontrato l'assemblea parrocchiale assieme al Presidente Niccolò Sacchetti e all'Assistente ecclesiastico Mons. Franco Camaldo, e ai volontari per la disabilità. «Ogni Giubileo, per antica tradizione», ha affermato il nostro Presidente, «inauguriamo una nuova attività per il Santo Padre e questo “Spazio Accoglienza” è la nostra opera per il Giubileo 2025 dedicato alle persone con disabilità. Con l'ausilio dell'Ufficio per la pastorale delle persone con disabilità della Conferenza episcopale italiana e l'Ufficio per le persone con Disabilità del Vicariato di Roma, il nostro “cantiere di carità” è un punto di accoglienza,

ristoro e preghiera che confidiamo possa durare anche dopo il Giubileo, restando nel tempo un riferimento per la zona di Roma e non solo. È in questo modo che faremo nostro l'invito che il Papa ci ha rivolto durante l'udienza del 24 giugno ad occuparci “dei cuori e della carne dei poveri, che, come disse S. Lorenzo, sono il tesoro della Chiesa”».

Ospitato nei locali della Basilica di S. Giovanni Battista dei Fiorentini, in via Acciaiuoli 2, lo “Spazio Accoglienza” per persone fragili e con disabilità è aperto dalle 12 alle ore 17 il mercoledì durante le udienze generali del Santo Padre, il sabato e la domenica in concomitanza degli appuntamenti giubiliari, mettendo a disposizione dei pellegrini fragili accompagnati, un luogo per pregare, per un momento di riposo o ristoro o per permettere ai più piccoli di svagarsi in serenità in un ambiente protetto.

Il servizio di assistenza è offerto dai volontari del Circolo S. Pietro che propongono un'esperienza di accoglienza in uno spirito di famiglia e in un ambiente cordiale in cui ciascuno si senta amato, rispettato e viva il dono della solidarietà sul principio del rispetto della centralità di ogni persona, nella sua dignità di essere umano e figlio di Dio. Il centro è a disposizione di chi va o torna dal pellegrinaggio, per chi vuole pregare prima o dopo la Messa, per un momento di riposo o soltanto per permettere ai più piccoli di svagarsi negli spazi a disposizione. Tra i servizi offerti un ingresso con punto di informazioni, il guardaroba, la sala attrezzata con possibilità di uso di televisione, radio, musica, accesso al Wi-fi, servizi igienici, spazi per il cambio di abiti, una stanza per un breve riposo su poltrone reclinabili, l'area ristoro (con possibilità di uso di un forno a microonde, distributore di bevande calde) e la sala ludica e di incontro con giochi da tavolo, materiale per disegnare e bevande.

È inoltre possibile usufruire della chiesa parrocchiale «per momenti di raccoglimento o per celebrare la Messa», come ha dichiarato Monsignor Assistente, «assieme alle persone con disabilità che sono ancora di più “Pellegrini

di speranza”, come suggerisce il tema di questo Giubileo, nella certezza che non esiste un servizio al Circolo S. Pietro che non parta dalla preghiera».

L'inaugurazione con la Ministra Locatelli

Il 20 febbraio, la Ministra per le disabilità Alessandra Locatelli ha tagliato il nastro per dare il via alle attività dello “Spazio Accoglienza” per persone con disabilità. All’evento hanno partecipato Suor Veronica Donatello, Responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Cei, Mons. Andrea Manto, Vicario Episcopale per la Pastorale della Salute, Don Luigi D’Errico del Vicariato di Roma.



«Il concetto di disabilità oggi non è più relativo solo a una persona che ha una disabilità fisica, intellettiva o sensoriale», ha affermato la Ministra durante l’evento di inaugurazione. «La convenzione Onu ci dice che chiunque, nella propria vita, faccia fatica a interagire con l’ambiente ha una disabilità, che non è dentro la persona, ma è là fuori. E noi siamo tutti impegnati, ci dobbiamo sentire tutti responsabili a rimuovere quelle barriere che qualche volta sono fisiche, qualche volta sono sensoriali, qualche volta hanno a che fare con la tecnologia, con la scuola, con il lavoro o con tanto altro, e qualche volta sono negli occhi di chi guarda. [...] Io sono convinta», ha concluso, «che quello che possiamo fare insieme è utilizzare questo nuovo sguardo per vedere in ogni persona le potenzialità e non i limiti, per vedere i talenti, le competenze, offrire opportunità, aprire porte, e questo mi sembra molto centrato con il periodo del Giubileo».

Il Presidente Sacchetti ha infine ribadito quanto lo “Spazio Accoglienza” sia «frutto, come sempre, dell’incontro delle persone, perché sono sempre le persone che fanno la differenza. Abbiamo incontrato sulla nostra strada Padre Alfredo Feretti che ci ha aperto a questo mondo incredibile e incredibilmente vasto, poi sono arrivati Don Luigi, Suor Veronica e quindi siamo stati trascinati in questo entusiasmo senza fine che è stato anche indirizzato dal Santo Padre perché nell’Udienza che il Circolo S. Pietro ha avuto l’anno scorso, Papa Francesco ci ha chiesto esplicitamente di aprire un nuovo “cantiere della carità” a Roma».



Tempo di pace, tempo di guerra

Pubblichiamo il testo integrale della Lectio Magistralis Internationalis tenuta, presso l'Università della Slesia di Katowice, dal socio Vincenzo Buonomo, Delegato Pontificio e Magnifico Rettore dell'Università Urbaniana in Roma, Consigliere Generale dello Stato della Città del Vaticano, Professore Ordinario di Diritto e Organizzazione Internazionale nella Pontificia Università Lateranense, Membro del Consiglio Direttivo del Circolo S. Pietro.



Sapremo trasformare le nostre spade in vomeri e le nostre lance in falci (cfr Is. 2,4)?

1. Il tema affidato a questa *Lectio* direttamente ci interroga: stiamo vivendo un tempo di pace o di guerra? Probabilmente la risposta sarà diversa, magari in base a dove siamo in questo momento, o a quanto siamo informati dei fatti internazionali. Sarà diversa anche perché in molti abbiamo dimenticato cosa sia veramente la pace, soprattutto dopo che negli ultimi tempi si è sentito parlare di pace come frutto della guerra o

risultato della forza. E allora il fatto che a casa nostra, nel territorio in cui siamo, non si combatte può offrire l'illusione di vivere un tempo di pace. Allo stesso tempo, se uno dei tanti conflitti in atto in qualche modo ci coinvolge, serve a poco parlare di pace o ricordare che la pace non è assenza di guerra. La parola pace è vuota per chi rischia la propria vita o è

lacerato dalla perdita di affetti, di familiari e amici, della propria casa, delle proprie radici.

Sono le prime reazioni che mostrano come “Tempo di pace, Tempo di guerra” possono diventare espressioni che non spiegano quanto il mondo sta vivendo. Noi stessi, in questo atto accademico, viviamo un momento che gli analisti di guerra definiscono di “assenza dallo scenario”, perché ci interroghiamo su come concorrere alla pace, mentre il mondo brucia per gli oltre cinquanta conflitti in corso. Un numero rilevante che permetteva a Papa Francesco, di felice memoria, di denunciare l'esistenza di una terza guerra mondiale a pezzi.

Il tema poi, è profondo perché sintetizza una duplice attenzione, e per certi aspetti offre anche una duplice sensazione. Da un lato esprime la visione collegata alla dimensione accademica che investiga sulla pace e sulla guerra e poi, secondo le diverse discipline, fornisce idee, propone critiche ed elabora dottrina. Dall'altro lato, il medesimo titolo riporta una prospettiva sorretta dall'aspetto profetico, con il richiamo ad Isaia. Ma guardando ai fatti, posso ancora pensare che sarà possibile riconvertire – questo il termine militare – spade e lance, o è una remota speranza, un ideale? Di fronte a chi ritiene che non ci sia altra soluzione che invadere un territorio, utilizzare le armi, imporre spostamenti forzati alla popolazione o comunque creare instabilità, serve a poco richiamare il senso della pace o ricordare che tutti siamo chiamati, come esseri umani, a vivere la pace e a vivere in pace.

Queste brevi considerazioni non solo riservano una sensazione forte, ma richiamano ad un impegno: cosa faccio per trasformare le spade in vomeri e le lance in falci? Ci dicono, cioè, di abbandonare quella tendenza a cui spesso ricorriamo quando facciamo riferimento alla pace come grande aspirazione di ogni essere umano. Il confronto con la realtà, infatti, evidenzia che nessuno odia la pace, mentre tutti odiano la guerra. Ma ci mostra pure

che non sono pochi quelli che amano la guerra, amano fare la guerra. E quei tanti aumentano o diminuiscono nelle diverse situazioni, di fronte ai differenti avvenimenti della storia e ai fatti che quotidianamente accadono.

È in questo dualismo che mi permetto di proporre alcune riflessioni, cercando di coniugare alla prospettiva accademica il dato del reale. Lo faccio guardando alle regole che reggono le relazioni internazionali, interrogandomi anche sul perché in questo momento non sono efficaci. Efficaci, non assenti! Dire che il diritto internazionale non opera o non esiste più, significa accettare il gioco di chi ne sta modificando il contenuto per raggiungere i suoi obiettivi e così soddisfare interessi particolari. Non è la prima volta che si lavora per dare consistenza alla politica del *fait accompli*, delle situazioni di fatto e cioè di sostituire le regole con gli atti di forza.

2. Il problema non si limita all'idea di prepararsi alla guerra – l'espressione *si vis pacem para bellum*, la ricordiamo tutti – ma alla difficoltà di prepararci alla pace. La guerra è una situazione che non arriva all'improvviso, ma che rompe ogni equilibrio. Una situazione nella quale tutti, concretamente, perdono qualcosa. Anche chi vince: basta chiedersi quante vite umane è costata la vittoria o quale è stato l'impegno economico necessario. Soprattutto la guerra è una situazione che domanda e riceve impegno, coraggio, costanza, strategie, risorse e addirittura offerta della vita. Per questo, da sempre, anche la guerra risponde a delle regole e non può essere considerata come un momento o una situazione in cui tutto è possibile. Anzi la coscienza comune all'umanità ha elaborato, e sempre di più precisato, quali sono le norme che debbono regolamentare un conflitto. Tradizionalmente tutto era pensato in ragione della *potenza* e si parlava dello *jus ad bellum* e dello *jus in bello* quali normative per regolare le condizioni che conducevano alla guerra e quelle relative alle azioni poste in essere nei conflitti. Il cambio di prospettiva seguito al secondo conflitto mondiale portò alla codificazione

del *diritto internazionale umanitario*, pensato e strutturato intorno al criterio della protezione delle vittime della guerra e della prevenzione di trattamenti inumani verso la popolazione civile. Nella realtà che stiamo vivendo, tutto questo è completamente reinterpretato e non solo disatteso. L'esempio è dato dalla violazione del *principio di distinzione* che significa considerare obiettivi militari gli obiettivi civili, con la distruzione di ospedali, abitazioni, scuole, luoghi di culto

La pace invece è una situazione che riteniamo normale, che non apprezziamo e per la quale non riteniamo di dover dare impegno, coraggio, costanza, strategie e risorse. Facilmente dimentichiamo che la pace non è un dono gratuito, ma qualcosa che dobbiamo costruire, custodire e che richiede responsabilità, coraggio, capacità di governare le situazioni. Del resto il richiamo al Profeta Isaia nel titolo dato dagli organizzatori a questa *Lectio*, significa proprio questo: la pace va preparata. Trasformare le spade in vomeri e le lance in falci non significa solo disarmo, né aver avviato quel processo di disarmo di cui parla la *Carta delle Nazioni Unite* (Art. 11.1) e tante altre pronunce di ordine etico-morale, politiche e ideologiche. Sarebbe troppo semplice. E questo anche alla luce delle recenti situazioni: come interpretare il riarmo avviato in diversi Paesi con un rilevante impegno economico? Papa Leone XIV indica nel riarmo un falso desiderio di pace.

E ancora, la decisione di alcuni Stati di abbandonare gli impegni sottoscritti con trattati e convenzioni relativi alla proibizione di alcuni armamenti? Penso alla Convenzione di Ottawa (1997) sulle mine antiuomo o la Convenzione di Oslo (2008) sulle munizioni a grappolo. Sono domande alle quali si risponde facilmente: lo richiedono le esigenze di difesa e di sicurezza, e questo chiaramente non può essere smentito, considerando che quello alla difesa è un diritto naturale che appartiene ad ogni essere umano, come pure alle comunità, alle nazioni, agli Stati. Ma si tratta di garantire la sicurezza o di essere pronti ad intervenire o – il caso peggiore – ad avviare un conflitto. Potremo chiedere

risposte alla storia. Eppure la coscienza comune dell'umanità ha integrato, e non da oggi, l'esigenza della difesa qualificandola come legittima difesa. E questo prendendo spunto anche dal modificarsi dei rapporti all'interno di ogni comunità statale che ha attribuito ad un'autorità centrale il compito di difenderla, lasciando come possibilità residuale la legittima difesa.

L'idea di farsi giustizia da soli non appartiene alla civiltà giuridica moderna e contemporanea, e questo nonostante gli abusi, le indecisioni o quella volontà che sostituisce gli istinti alla ragione.

Così anche per gli Stati la legittima difesa è una condizione eccezionale, come possiamo rilevare nel nostro vivere quotidiano. E questo, lo ripeto, nonostante comportamenti contrari. Non va dimenticato che già con l'inizio dell'evo moderno, il collegamento della proporzionalità alla legittima difesa ha reinterpretato gli istituti della guerra giusta e della risposta militare agli attacchi. Va qui ricordata l'esperienza della Scuola di Salamanca e del maestro Francisco da Vitoria (1483-1526) che San Giovanni Paolo II indicò all'ONU nel 1995 come fonte di una moderna lettura dei fatti internazionali. In quella impostazione si affermava anche un concetto di pace che ha tutta la sua validità ancora oggi, espressa dal concetto di dinamicità – la *paz dinamica* – che sta a significare quanto la pace abbia bisogno di essere costruita e non invocata.

Preparare la pace, dunque, significa avere strumenti per creare condizioni che permettono di vivere la pace, e cioè di governare le situazioni che possono portare alla guerra. Vomeri e falci non servono ad evitare la guerra, ma per eliminare le cause della guerra. Ad ogni livello possiamo domandarci: quanto pesa sulle guerre – anche quelle in atto – la mancata *governance* dei processi che il modo e i singoli Stati vivono o che è necessario gestire? La prima risposta è che la *governance* non può essere affidata ad una visione unilaterale, perché questo legittima la prevalenza della forza sul diritto. La crisi del sistema multilaterale sostituito da un sistema multipolare

non è un accadimento, ma è frutto della volontà degli Stati, dei nostri Stati e non di un ipotetico Leviatano.

3. Chi studia la realtà internazionale si imbatte costantemente con i rapporti che si creano in quel macrocosmo che identifichiamo come Comunità internazionale, dove agiscono attori statali, interstatali e non-statali. Infatti, si tratta di un contesto nel quale non operano soltanto gli Stati, ma anche le Organizzazioni create e composte da Stati, come pure quelle forme di Organizzazione della società civile di cui sono parte persone o gruppi, e che portano sul piano internazionale le esigenze del corpo sociale. In questa contestualizzazione della Comunità internazionale, anche il rapporto pace e guerra è frutto di un apporto sinergico che però ha una doppia valenza: può costruire tempi di pace come pure determinare tempi di guerra.

È quanto sostengono anche la lettura e l'analisi dei rapporti internazionali, che secondo alcuni studiosi classici sono un alternarsi di pace e di guerra, o soggetti a condizioni in cui pace e guerra sono entrambe ispirate e sostenute da elementi quali il bilanciamento tra Potenze attraverso la forza o il possesso di armamenti, per garantire l'equilibrio tra le visioni per qualche aspetto diverse, ma convergenti sul fatto che l'alternativa tra i due momenti – di pace e di guerra – è qualcosa che ha come protagonista l'attività e l'atteggiamento delle Cancellerie nel mostrare forza e influenza, e come riferimento i rapporti politici tra Governi con i cosiddetti sistemi di alleanza. Ma questo non può farci dimenticare l'azione – o il mancato coinvolgimento, come avviene oggi – delle Istituzioni internazionali, come pure di una società civile che a diverso modo si organizza per dare un suo contributo capace di orientare i poteri statali o l'azione intergovernativa. Non va dimenticato che su questi presupposti si basa la teoria e lo studio del fenomeno internazionale nei suoi diversi aspetti: politico, giuridico, economico, culturale e non ultimo religioso.

La lettura dei fatti in questi settori considera il rapporto guerra-pace come una delle tante situazioni a cui sono chiamati i *decisori*, coloro che hanno compiti di dirigere e orientare lo svolgersi dei rapporti internazionali. E allora il tempo di guerra è in genere legato alla convinzione che ogni tipologia di rapporti, attività comuni, scambi, soluzioni di contrasti ha come riferimento l'uso della forza. Una convinzione, divenuta prassi nel corso dei secoli, che però il sistema internazionale nato dopo la seconda guerra mondiale aveva abbandonato, inserendo nella *Carta delle Nazioni Unite* l'obbligo per gli Stati di “astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza” (Art. 2, 4). A questo seguiva la creazione di un sistema di sicurezza collettiva nel quale il monopolio della forza era sottratto agli Stati (Art. 24.1) che lo conservano solo per la legittima difesa (Art. 51).

Le situazioni di questo periodo, però, evidenziano che il sistema multipolare è orientato, in modo radicale, verso l'impero della forza, pensando che per ogni situazione presente sullo scenario internazionale l'unico mezzo di soluzione sia il conflitto e il ricorso alle armi. Le minacce alla pace passano attraverso obiettivi tradizionali, ma che avevamo quasi dimenticato: il riarmo, l'aumento della spesa militare, l'economia di guerra, le strategie di guerra. Come pure passano attraverso la novità delle tecnologie sofisticate oggi imposte da elementi nuovi collegati all'intelligenza artificiale che oltre ad aumentare l'efficacia degli armamenti, ha aperto il dibattito sulla responsabilità circa l'uso delle *armi autonome*. Questo tipo di minacce rende sempre più costante il riferimento alla deterrenza o anche all'ipotesi della guerra come unico strumento per soddisfare gli interessi nazionali.

L'interesse nazionale appare reintegrato a pieno titolo nel linguaggio e nell'azione internazionale, come lo era tradizionalmente, quale obiettivo di maggior rilevanza verso cui puntare ogni sforzo pur di raggiungerlo. E non si esaurisce nella contrapposizione, ma si presenta piuttosto come elemento

capace di identificare ogni controversia e ritenere che solo l'uso della forza può risolverla. Un esempio concreto sono le cosiddette strategie di *regime change* avviate in nome dell'interesse nazionale da parte di Potenze esterne per modificare le situazioni all'interno di un Paese. Questo modo di procedere ha modificato il concetto di prevenzione e l'uso dell'azione militare preventiva per garantire la sicurezza: qui si apre tutta la questione della guerra preventiva reinterpretata dalla prassi recente rispetto al diritto internazionale vigente che la esclude e la ritiene possibile solo come effetto dell'autotutela o di situazioni di reale emergenza. Ma non legate all'interesse nazionale.

Sulle conseguenze di azioni collegate all'interesse nazionale hanno un forte peso anche l'impatto e i valori espressi da visioni culturali, ideologiche e non ultimo religiose che possono manifestarsi all'interno di un Paese e non solo tra i suoi governanti. Non si tratta, quindi, di qualcosa che emerge nella visione di un gruppo dominante o si concretizza nella volontà un soggetto, quanto piuttosto del punto di arrivo di un processo che parte dal basso e si manifesta con modalità diverse ed atteggiamenti vari. Ad esempio, che peso hanno i fattori commerciali e più ampiamente economici o anche quelli legati al controllo delle risorse naturali? E ancora, come lasciare da parte il ruolo di visioni religiose che – “dimenticando” i contenuti dottrinali e i principi di fede – si pongono come strutture aggreganti o quantomeno capaci di costituire un'identità comune, funzionale rispetto all'interesse nazionale che uno Stato vuol perseguire?

4. Guardando più direttamente alle norme che regolano i rapporti tra Stati emerge come l'interesse nazionale venga ripetutamente comunicato attraverso la guerra, come una posizione di forza che per reggere ha bisogno di utilizzare le armi. Che poi siano bombe, missili, droni o piuttosto imposizioni di tariffe doganali o di chiusure dei mercati, questo va letto alla luce dei quotidiani rapporti tra gli Stati e della prassi che ad essi si lega.

Su questo punto, infatti, è proprio la prassi internazionale che impone una riflessione. L'uso della forza armata è stato da sempre, come si è avuto modo già di rilevare, una delle tante possibilità offerte agli Stati per manifestare il loro interesse nazionale o anche il loro desiderio di potenza. Pertanto, il diritto internazionale ha considerato la guerra come un atto lecito, pur se sottoposto a delle regole che della guerra presiedevano le modalità e gli effetti. Tale quadro si è modificato strutturalmente e giuridicamente ottant'anni or sono, in quel giugno 1945 quando a San Francisco i modi di condurre la guerra e le atrocità commesse nel secondo conflitto mondiale, videro l'emergere di una coscienza comune tra gli Stati orientata a rendere inefficace non l'interesse nazionale e per certi aspetti la volontà di potenza, ma il modo di proporli e realizzarli. Questo ha significato collocare tra i principi base della *Carta delle Nazioni Unite* il divieto della guerra ovvero l'obbligo positivo imposto agli Stati di risolvere pacificamente eventuali controversie, senza ricorrere alla forza armata e neanche minacciarla. Quel contesto non pensava ad un'ipotetica pace o ad un tempo di pace, quanto piuttosto ad un sistema di sicurezza che spostasse il suo *focus* dalle singole volontà degli Stati ad una volontà collettiva. La conseguenza è stata la previsione di conferire al Consiglio di Sicurezza il compito principale di mantenere la pace e la sicurezza internazionale (Cf *Carta ONU*, Art. 24.1). Qualcosa che oggi, al pari del monito del Profeta Isaia, rimane confinato nei desideri dei singoli e della famiglia umana nel suo insieme, poiché anche se presente in un atto giuridicamente vincolante, non trova applicazione nella condotta di alcuni Stati. E questo forse spiega anche perché i conflitti aperti e le guerre combattute non trovino spiragli di soluzione.

Di fronte a tale situazione va ricercato un nuovo strumento o almeno nuove modalità per reintrodurre quanto stabilito nel lontano 1945? O le relazioni internazionali hanno bisogno di nuove regole e prescrizioni? Un

nuovo diritto internazionale si profila? La risposta al momento la indicano i fatti e gli avvenimenti di questo periodo e di queste ore. Piuttosto che un nuovo diritto internazionale capace di aggiornare il modello emerso dopo la seconda guerra mondiale, assistiamo ad un ritorno al modello precedente alla *Carta ONU*. Lo dimostrano anche i tentativi di riformare il Consiglio di Sicurezza bloccato dal sistema dei veti incrociati, con la proposta di allargare il numero dei membri permanenti. La logica della potenza prevale sulla logica della parità effettiva.

5. Tempo di pace. Forse qualcuno può porre l'interrogativo se mai il mondo ha vissuto un tempo di pace. E questo è ancor più vero se prendiamo in considerazione due situazioni: la prima legata alle diverse tipologie di conflitti, ai molteplici armamenti o sistemi d'arma utilizzati ormai non limitabili a quelli tradizionali; la seconda che si collega ad una lettura geopolitica della pace che mostra come nessun'area regionale sia rimasta in qualche modo immune da conflitti, anzi le guerre sono spesso contemporanee in una stessa area. Ambedue questi aspetti, letti alla luce di una dimensione globale dell'informazione circa le situazioni e i modi di fare, mostrano come sia particolarmente difficile parlare di "tempi di pace" e di pensarne la realizzazione.

Eppure siamo chiamati a costruire la pace. L'uso del plurale, siamo chiamati, non è retorico, né puramente esortativo, ma è l'elemento che ci impone di riflettere al di là di ogni altra considerazione sul tema della pace. Se si guarda la scena internazionale, serve a poco dire che la pace va costruita nel cuore di ogni essere umano o che tutti siamo operatori di pace. A queste affermazioni va dato un significato e cioè una strutturazione in termini dottrinali applicabili alle relazioni internazionali, con un riflesso diretto nel diritto internazionale e quindi su tutto il sistema dei rapporti tra i diversi attori: Stati, Organizzazioni intergovernative, società civile.

Può essere di aiuto – e non come elemento di ordine religioso quanto piuttosto come condizioni che è possibile introdurre nel sistema di rapporti internazionali – il richiamo al magistero sociale della Chiesa cattolica, facendo riferimento ad alcune particolari espressioni, che sono ormai parte anche del linguaggio internazionale e delle sue regole. Ne individuo cinque:

“L’adeguazione della realtà sociale alle esigenze obiettive della giustizia è problema che non ammette mai una soluzione definitiva” come sottolinea S. Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (n.81).

“Lo sviluppo e il nuovo nome della pace”, come dice S. Paolo VI nella *Populorum progressio* (n. 87).

“L’umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un grado superiore di ordinamento internazionale”, come domanda S. Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* (n. 43).

“La costruzione della pace esige la costante tessitura di contatti diplomatici, di scambi economici e tecnologici, di incontri culturali, di accordi su progetti comuni, come anche l’assunzione di impegni condivisi”, come afferma Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n. 72).

“C’è una *architettura* della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c’è anche un *artigianato* della pace che ci coinvolge tutti”, come puntualizza Francesco nella *Fratelli tutti* (n. 231).

Sono cinque passaggi che di per sé possono concorrere a costituire una dottrina della pace in grado di elevare le aspirazioni dal basso verso concretizzazioni nei vertici, nella politica, nel diritto, nell’economia e cioè in tutti quegli ambiti i cui elementi sono concorrenti a determinare almeno condizioni di sicurezza, prima che situazioni di pace. Si tratta di una spinta a strutturare rapporti internazionali nei quali la pace non è un obiettivo, ma anzitutto un elemento costitutivo di tali rapporti.

6. Lo sguardo rivolto al nostro quotidiano, mostra bene che se c’è un ambito che si lega alla pace, che ne manifesta l’esigenza o che ne compromette l’esistenza, questo è la giustizia. Il problema non è come realizzarla, ma individuare ciò che è giusto, e cioè cosa e quanto è conforme a giustizia. Ed allora, l’invito a considerare nelle situazioni concrete un effettivo senso di giustizia diventa non solo essenziale, ma è una scelta di metodo prima che di contenuto. Per questo nelle relazioni tra Stati, occorre coniugare il *ciò che è giusto* ad un momento concreto, ma questo presuppone avere chiaro ciò che è giusto.

In termini esemplificativi e non esaustivi, violare il principio dell’intangibilità delle frontiere non è conforme a giustizia, come pure non è giusto tracciare confini utilizzando la forza o gli effetti dell’uso della forza, senza tenere conto ad esempio del fattore umano. Qui gli esempi potrebbero moltiplicarsi con riferimento ai diversi scenari mondiali e non solo confinabile ad una sola area in cui irrompono le guerre. Siamo nella Slesia e non possiamo dimenticare quanto nel 1928 la Corte Permanente di Giustizia Internazionale diceva a proposito di confini e persone, introducendo il concetto di protezione internazionale delle comunità minoritarie. Un aspetto che successivamente venne imposto nel quadro delle negoziazioni che portarono cinquant’anni fa alla conclusione dell’*Atto finale di Helsinki*, dove il principio dell’immobilità dei confini venne considerato un presupposto invalicabile da parte degli Stati europei e nordamericani. Ma poi è stato sovvertito dai movimenti dal basso che portarono alla fine dell’esperienza delle democrazie popolari nell’Europa centro-orientale.

Che lo sviluppo e il mancato sviluppo siano altrettanti elementi costruttivi o distruttivi per l’idea di pace o di processi di pacificazione, questo è un dato evidente e sconcertante. Anzi la questione diventerà ancora più rilevante quando si chiuderanno i riflettori e verranno meno le immagini sui conflitti in Ucraina, Palestina, Medio Oriente, Myanmar,

Sudan e Sud Sudan, Etiopia e Africa centrale. Allora si manifesterà sullo scenario mondiale un rinnovato dramma, quello del sottosviluppo e di una povertà crescente, anzitutto legata alla mancanza di risorse e di adeguata redistribuzione della ricchezza. Non si tratta, come si può ben cogliere, di una questione collegata al ruolo delle Organizzazioni internazionali, loro finanziamento ed efficacia, quanto piuttosto di una revisione strutturale a cui saranno chiamati sistemi politici e istituzionali. Paesi ricchi e Paesi poveri dovranno interrogarsi su quale sia stato l'effetto di aver sottratto fondi allo sviluppo, alla cooperazione, al trasferimento di tecnologia, alla formazione per garantirne solo agli armamenti, alle linee di difesa, ai sistemi di sicurezza. Una tendenza che se per alcuni Stati appare sostenibile rispetto al loro livello di sviluppo, in molte aree del pianeta è da considerarsi un vero limite al futuro di popoli e Paesi. Non si tratta semplicemente di trasformare le spade in vomeri, ma di cogliere quali saranno gli effetti dei comportamenti oggi messi in atto, ad iniziare da quelli della povertà sulla mobilità umana che andrà non più contrastata ma governata, e da un necessario equilibrio tra economia finanziaria ed economia reale.

Edificare un grado superiore di ordinamento internazionale significa riproporre l'idea che le situazioni mondiali vanno governate in ragione della loro specifica natura. Questo compito non si può affidare ad una realtà superiore agli Stati, ma piuttosto va conferito ad un sistema di regole consolidate e sempre più rispondenti alle reali esigenze delle Nazioni e di interi popoli. Il diritto, e con esso il diritto internazionale, non è una sovrastruttura che si impone e che mortifica oppure limita la relazione. Il sistema di regole serve come ispiratore di condotte, riferimento di responsabilità, fattore decisivo per la costruzione di rapporti ispirati a giustizia e cioè capaci di leggere le situazioni dell'oggi e di non tralasciarle in nome di interessi nazionali che esprimono una visione egoistica delle relazioni internazionali.

La pace non è un'aspirazione, la pace è una strategia e cioè una visione capace di comporre letture diverse, ma che sono in grado di aggregarsi, di unirsi e spesso di sovrapporsi per raggiungere un obiettivo più grande. In altri termini la pace presuppone una visione sul medio e lungo periodo e non può essere ridotta al cessate il fuoco, alla tregua o alla pace armata. Per questo siamo chiamati a dare consistenza alla prospettiva di costruire un'apposita architettura della pace che comprenda giustizia, sviluppo, regole. Ma questo potrà avvenire solo mediante il nostro apporto di *artigiani di pace* e cioè di coloro che sono convinti, attraverso la loro opera, di forgiare vomeri piuttosto che spade e falci invece di lance. Solo questo potrà completare la profezia di Isaia, quando dice: “una nazione non alzerà più la spada contro un'altra” (Is, 2,4).

Vincenzo Buonomo



Scegliere e costruire il futuro: Mattei dall'Italia all'Africa, una lezione ricolma di speranza

Il 12 giugno 2025 nell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e il Sovrano Militare Ordine di Malta si è tenuto il seminario "Dall'energia al cuore di Enrico Mattei: una nuova energia per l'autosviluppo dell'Africa", promosso dal Movimento Laudato sì, con il patrocinio dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) e con la partnership scientifica di Ecco (The Italian Climate Change Think Thank). Tra i relatori Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Fabio Baggio, Sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Pubblichiamo il testo dell'intervento del prof. Tiziano Torresi, socio del Circolo.



Una celebre fotografia scattata a Milano il 5 maggio 1945 ritrae Enrico Mattei in prima fila, accanto ai membri del governo clandestino che ha diretto la battaglia per la liberazione del Nord Italia, alla testa del corteo della liberazione. Ottant'anni dopo, l'anniversario di quelle giornate di festa, di ritrovata libertà ma anche di nuova responsabilità, è per noi, credo, un'occasione propizia per ripercorrere il cammino che dalle strade della Resistenza avrebbe condotto Mattei lungo un itinerario ideale che dai sentieri dell'Appennino e della lotta partigiana si snoda sino alle dune sabbiose dell'emancipazione e dell'indipendenza politica ed economica dei popoli africani.

Un altro anniversario, meno celebre e forse un po' eccentrico rispetto agli studi che hanno riguardato la sua figura, è l'ottantesimo anniversario della designazione a commissario dell'Agip, alla fine di aprile 1945.

Il mandato a lui conferito è quello di dar corso alla liquidazione di una azienda il cui unico scopo è, per molti, la distribuzione di prodotti petroliferi altrui e che appare agli occhi delle forze politiche null'altro che un relitto della gestione economica del fascismo. Nessuno scommetterebbe un centesimo sulla possibilità che l'Agip potrà un giorno reggere il confronto con le compagnie anglosassoni. Le speranze di rinnovare l'azienda sembrano, del resto, per lungo tempo vane. Nonostante ciò, e contro l'approccio allora dominante, che tende a ridurre le aziende pubbliche a meri strumenti inefficienti di intervento statale, Mattei sa infondere all'Agip un assetto manageriale improntato alla logica d'impresa, pur conservandone la natura pubblica. È l'inizio di un rivoluzionario sviluppo.

Il progetto – costruire cioè su fragili basi una solida architettura istituzionale e produttiva che sia patrimonio di tutti e non di pochissimi – diventa un laboratorio per la vasta e poliedrica azione politica ed economica che egli porta avanti a partire dagli anni Cinquanta nella sponda Sud del Mediterraneo, in un'ottica di collaborazione, di responsabilizzazione e non di

sfruttamento dell'Africa, coniugando il riscatto politico, economico e sociale dei popoli africani attraverso l'affermazione della sovranità sulle proprie risorse naturali.

Questa missione ha radice nella scelta di campo per la democrazia e per la libertà compiuta con la Resistenza. È Mattei stesso a spiegarlo. Il 25 aprile 1960 sulle colonne di «Europa libera» scrive: «La democrazia, come gli uomini della Resistenza l'hanno concepita e preparata, è regime di libertà integrale: non sarebbe vera libertà quella che non si attuasse anche come giustizia sociale, ossia come liberazione dei più umili dalla miseria e dall'incubo del bisogno. La Resistenza, iniziata come opposizione contro la sopraffazione e la tirannia, maturò negli animi la consapevole ribellione contro ogni forma di ingiustizia ed ogni privilegio».



La Resistenza dunque non è per Mattei un episodio, ma il momento genetico di una nuova etica civile. L'esperienza della guerra e la consapevolezza della menzogna fascista lo portano, anche e soprattutto in virtù di una schietta fede cristiana, a un lento ma radicale processo di revisione interiore. Dalla militanza nazionalista, egli approda a una convinta adesione alla lotta partigiana, offrendo non solo sostegno materiale, ma visione organizzativa, coraggio, impegno diretto, esempio di coerenza di un cattolico credente. Questa scelta di campo diviene una matrice ideologica permanente: la giustizia sociale, l'inclusione, l'equità sono da allora i criteri ispiratori della sua azione pubblica.

Questa azione richiede scelte controcorrente. Con determinazione e intelligenza, Mattei intuisce così che la ricostruzione italiana non può fondarsi solo sull'importazione di energia e capitali stranieri: occorre valorizzare le risorse interne, costruire un'industria autonoma, rafforzare la presenza dello Stato nell'economia senza soffocare l'iniziativa imprenditoriale.

È in questa logica che rilancia l'Agip e, successivamente, crea l'Eni. La scoperta del metano in Pianura Padana e l'oculata gestione delle concessioni diventano gli strumenti per affrancare l'Italia dalla sudditanza energetica. Ma non si tratta soltanto di energia: si tratta di dignità nazionale, di progettualità, di rifiuto del fatalismo. Nella sua visione, l'impresa pubblica non è strumento di spreco o assistenzialismo, ma spazio di competenza, di innovazione, di giustizia.

La portata di questo progetto si manifesta quando si estende oltre i confini nazionali. Il suo sguardo si volge all'Africa e al Medio Oriente, regioni segnate da un passato coloniale e da un presente di subordinazione economica. In un mondo ancora dominato dalle logiche predatorie delle compagnie anglosassoni, Mattei propone una visione alternativa: una cooperazione fondata su equità, reciprocità e sviluppo condiviso.

È in questo contesto che nasce la celebre "formula": i paesi produttori

non devono più accontentarsi di una piccola percentuale sui profitti. Devono partecipare alla gestione, acquisire know-how, formare le proprie élite tecniche, diventare protagonisti della catena del valore energetico. L'accordo con l'Egitto del 1954, le intese con l'Iran, l'Algeria, la Nigeria, dimostrano che è possibile un nuovo ordine internazionale. Mattei non vende solo contratti: offre scuole, raffinerie, infrastrutture, formazione. L'energia diventa leva di liberazione.

La sintesi che ne trae in un lungo e articolato discorso a Parigi il 22 novembre 1957, è eloquente: «Il petrolio è una risorsa “politica” per eccellenza, sin dai tempi in cui la sua importanza era più strategica che economica. Si tratta ora di porla al servizio di una buona politica, priva di reminiscenze imperialistiche e colonialistiche, volta al mantenimento della pace, al benessere di chi quella risorsa possiede per dono della natura e di chi la utilizza per forza della sua industria. L'elevazione dei Paesi produttori al rango di associati delle imprese di coltivazione è un passo sulla via di quella politica».

Questa visione energetica è anche – e soprattutto – visione politica. Nella Guerra Fredda le relazioni internazionali non possono essere ridotte a rapporti di forza o a meri interessi così come il sottosviluppo è il frutto di scelte politiche, di modelli imposti, di disequaglianze strutturali. Per questo il suo approccio è profondamente etico: restituisce centralità alla sovranità dei popoli e concepisce l'interdipendenza come cooperazione, non come dominio.

Il sostegno al Fronte di liberazione algerino, la denuncia dell'oligopolio delle Sette Sorelle, la sfida lanciata agli Stati Uniti nel Mediterraneo, non sono gesti ideologici o provocazioni: sono atti di coerenza. Mattei sa che la libertà è indivisibile, che non può esserci pace se esistono rapporti di soggezione.

L'esperienza dell'Eni in Nigeria, dove il gas associato viene trasformato in elettricità per l'illuminazione urbana, è un esempio emblematico del cir-

colo virtuoso che questa visione innesca. Ma lo sono anche i progetti in Iran e in Tunisia, dove Mattei scommette sulla formazione locale e sull'autonomia tecnica: lo sviluppo vero è quello che emancipa, che costruisce capacità, che distribuisce potere.

Oggi, grazie a un eccellente lavoro di archiviazione e digitalizzazione, disponiamo di uno spettro di fonti ricco e completo su Mattei. Questi documenti confermano che egli non fu un semplice manager né un tecnocrate. Fu un uomo politico nel senso più alto del termine: colui che pensa e agisce per il bene comune, che unisce visione e concretezza, che traduce l'ideale in progetto.

Sono questi documenti, da soli, a semplificare il compito che per noi storici è sempre un po' scomodo e rischioso e che mi è affidato all'inizio di questo seminario: quello di ricavare dall'ieri una lezione per l'oggi. Per concludere, allora, affidiamoci ancora alle sue parole.

A Tunisi, nel giugno 1960, Mattei definisce il suo impegno come una lotta contro la fatalità e la rassegnazione. E stabilisce un limpido paragone proprio con le vicende italiane: «Io leggo sempre i vostri discorsi – dice ai tunisini – e quello che più mi ha colpito è la lotta contro la fatalità e la rassegnazione. Ho lottato anch'io contro l'idea fissa che esisteva nel mio Paese: che l'Italia fosse condannata ad essere povera per mancanza di materie prime e di fonti energetiche. Queste fonti energetiche le ho individuate e le ho messe in valore e ne ho tratto delle materie prime. Ma prima di far tutto questo ho dovuto fare anch'io della decolonizzazione, perché molti settori dell'economia italiana erano colonizzati». E aggiunge: «Io vi offro un mercato eccedente della vostra produzione e vi offro soprattutto la parità, la gestione, la formazione di una élite tecnologica perché non siate il recettore passivo di una iniziativa straniera, ma siate soggetto, non oggetto, di economia. Non lasciatevi spaventare. Io non mi sono spaventato; non spaventatevi neanche voi».

Questo invito credo basti a dirci che l'opera di Mattei non si esaurisce nei pozzi di petrolio o nei bilanci dell'Eni. Come dimostra l'odierno incontro vive nel dibattito sulla sovranità energetica, nella ricerca di modelli di sviluppo equi, nella lotta contro la marginalizzazione del Sud del mondo. L'idea di una transizione ecologica che non lasci indietro nessuno, che metta al centro la giustizia sociale, che combatta le disuguaglianze energetiche, trova in lui un precursore. Lui che aveva già compreso che il controllo delle risorse non può essere lasciato alle sole logiche di mercato. Che la sostenibilità richiede responsabilità pubblica, coinvolgimento delle comunità, investimenti lungimiranti. Che la diplomazia economica può essere uno strumento di pace. Che l'impresa, se guidata da fini etici, può farsi veicolo di libertà.

Riportiamo alla mente la fotografia del 1945. Una libertà riconquistata, una libertà da costruire. La forza discreta ma incrollabile di chi guarda lontano, intuisce una strada. Quella foto ci ricorda che la libertà non è mai un dono: è una costruzione, spesso ostinata, talvolta solitaria, fondata sul coraggio di scegliere il futuro.

Il coraggio di non cedere alla rassegnazione, di pensare in grande, di credere nella forza delle idee. Il coraggio che è proprio di chi, come Mattei, sa coniugare la profezia della fede cristiana con l'intelligenza della storia.

Tiziano Torresi



Perché nessuno dica: “...se l'avessi saputo prima”. Una riflessione sull'Obolo di S. Pietro



Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. (Matteo 25, 31-36)

Dalla fondazione, il Circolo S. Pietro ha risposto all'esortazione dei precetti evangelici attraverso l'organizzazione di Commissioni che rispondessero alla richiesta di Carità di Nostro Signore per permettere ai soci di immergersi in questo Universo di Amore. Da qui la creazione della Commissione Cucine Economiche per sfamare e dissetare i fratelli, la Commissione Guardaroba per vestirli, le Case Famiglia e l'Asilo Notturmo per accogliere i forestieri e i



senz'altro, l'Hospice per assistere i malati, il Centro di ascolto per aiutare persone con problemi psicologici, sociali o con esperienze di reclusione alle spalle. E a tutti noi, pur appesantiti dalle nostre miserie umane, il Sodalizio permette di vivere la Grazia della Carità, e magari un giorno, quando saremo davanti al "Figlio dell'Uomo", di poter indicare quella piccola opera svolta nella Commissione di appartenenza, scelta al tempo dell'ingresso al Circolo, e così di sperare che possa essere sufficiente per essere inseriti nel gruppo delle "pecore" e godere della Sua Misericordia.

C'è però oltre a queste elencate una Commissione alla quale non si sceglie di appartenere, perché ogni socio ne entra a far parte di diritto dal momento in cui viene accolto come socio partecipante. Si tratta della Commissione Obolo di S. Pietro - Carità del Papa. È la più antica del Sodalizio, istituita nel 1872, perché è quella che dimostra in modo immediato la nostra filiale dedizione al Santo Padre con impegno e sacrificio personale, offrendoci l'opportunità di esprimere generosità e solidarietà verso la Chiesa e quanti sono nel bisogno. Inoltre, la Raccolta dell'Obolo è l'unica testimonianza visibile del Circolo S. Pietro, che ha sempre operato nel nascondimento e nella discrezione, alla realtà ecclesiale e sociale della Diocesi di Roma nelle quattro Basiliche Papali.

Ad evidenziare l'importanza "fondativa" della partecipazione a questa opera di Carità a cui nessun Socio può esimersi, anche l'Art. 14 del Regolamento della Commissione Obolo, ratificato dal Consiglio Direttivo del 10/02/1984: "I soci che non daranno il loro personale contributo di servizio per la questua annuale saranno dichiarati dimissionari d'ufficio".

Al di là di questi valori associativi, esiste un'altra dimensione in questa meritoria attività che è più profondamente spirituale e che fiorisce in quei momenti di difficoltà che viviamo noi tutti mentre attendiamo a questo impegno. È un seme che lentamente inizia a schiudersi mentre a volte avvertiamo un senso di inutilità nello stare in attesa di offerte da parte di fedeli che distrattamente passano accanto a noi, insieme alla fatica che si avverte dopo i lunghi periodi di statica postura; è proprio in quei momenti che può accadere di pensare che tanti nostri fratelli, in maniera più critica ed emergenziale di noi, guardano gli occhi dei passanti, come noi dei fedeli, cercando di intravedere un lampo di interesse, di vicinanza, di carità che li spinga a lasciare qualcosa per farli sopravvivere. E proprio questa consapevolezza e vicinanza con i bisognosi, che ci porta ad essergli vicini, non solo della povertà, ma *nella* povertà, è la più grande Grazia che può esserci donata come pegno per quel tempo che doniamo al Circolo e al Santo Padre, insieme, a volte, a testimonianze che



possiamo chiamare “Miracoli della Carità”, come quelle dei fedeli che dopo essersi informati sulle finalità della Raccolta lasciano importi importanti in banconote; come quella del fedele che non avendo soldi con lui si tolse dal polso l’orologio d’oro lasciandolo cadere nella cassetta; come quelle delle numerose buste chiuse e anonime che alla loro apertura svelano centinaia di euro di offerta. Non sono anch’esse “Miracoli della Carità” di cui tutti noi possiamo essere testimoni, e in parte artefici, partecipando alla Raccolta dell’Obolo?

Ci credete?

Egli rispose loro: “Venite e vedrete” (Giovanni 1,39)

Giovanni Giuntarelli
Il Responsabile della Commissione

I nostri piccoli aiutanti. Una Raccolta presso le “Pallottine”

Per il quarto anno, l’Istituto Scolastico Paritario “Mater Divini Amoris”, gestito dalla Congregazione delle Suore dell’Apostolato Cattolico (Pallottine), ci ha aperto le porte per una raccolta alimentare dedicata ai nostri assistiti. Su impulso della socia Grazia De Angelis, l’iniziativa conferma l’apertura del Circolo S. Pietro nei confronti delle realtà istituzionali ed associative che ne condividono l’attenzione ai bisognosi. «Ringraziamo la Preside Suor Carmela Coscia che ci accoglie sempre a braccia aperte», ha detto Grazia. «Anche in questa occasione la generosità con cui è stata accolta la nostra proposta è stata veramente ineguagliabile», ha continuato la nostra socia. «Un grazie particolare va a Suor Speranza per la sua generosa disponibilità e alla Dottoressa Pultrone che, come ogni anno, partecipa abbondantemente alla nostra Raccolta», ha concluso. Sotto le foto dei piccoli aiutanti del Circolo S. Pietro nella speranza di rincontrarli nel nostro futuro.





VITA DEL CIRCOLO

Il 14 gennaio, a Losanna, è nato Ilias, sesto nipote del socio Augusto Pellegrini, Responsabile della Commissione Cucine economiche e già Vice Presidente del nostro Sodalizio. Al piccolo Ilias, ai genitori, ai nonni e alla famiglia tutta va l'abbraccio caloroso del Circolo S. Pietro.

L'11 febbraio, nell'Assemblea della Commissione Cucine economiche, cui hanno partecipato più di sessanta tra soci e volontari, don Lorenzo Gallo, Assistente spirituale del Gruppo Giovani del Circolo S. Pietro, ha tenuto, nel silenzio e nella massima attenzione dei partecipanti, una catechesi sul tema "Cammino di fede e cammino spirituale", fornendo modalità e propositi per vivere concretamente la relazione, l'incontro con Dio e la conversione in questo Anno giubilare di Grazia.

Il 1° marzo Papa Francesco ha nominato Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano il nostro socio Giuseppe Puglisi-Alibrandi, fino ad allora Vice-Segretario Generale del Governatorato. L'avvocato Puglisi-Alibrandi è il primo laico a ricoprire tale prestigioso incarico.

L'8 marzo, presso il supermercato Pim di via Trionfale, trenta soci e volontari della Commissione Cucine economiche hanno raccolto 65 pacchi di alimenti che saranno distribuiti a famiglie bisognose e agli ospiti delle nostre Case famiglia.

Il 9 aprile, come da tradizione, in occasione della Santa Pasqua, l'Assistente Ecclesiastico, Mons. Franco Camaldo, ha celebrato la Santa Messa nella chiesa di Santa Maria in Cappella, a pochi passi dal nostro

Asilo notturno, ancora più bella dopo i numerosi restauri e oggi accessibile ai fedeli soltanto per le celebrazioni domenicali. Nell'occasione, sono stati consegnati agli ospiti e ai vigilanti dell'Asilo Notturno pacchi pasquali offerti da un componente della Commissione oltre a indumenti di vestiario e intimi dono della Commissione stessa. Il grazie del Sodalizio va alla Fondazione Floridi Doria Pamphilj che ci ha permesso di celebrare la funzione in una cornice così sontuosa.

Il 22 giugno Papa Leone XIV ha celebrato la Solennità del Corpus Domini, presiedendo la Santa Messa nella Basilica di S. Giovanni in Laterano e guidando una processione eucaristica per le vie di Roma fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore, cui hanno partecipato i nostri Servizi d'Onore.





Nel pomeriggio del 27 giugno, in occasione della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Sua Eminenza Reverendissima, il Signor Cardinale Rolandas Makrickas, Arciprete coadiutore della Basilica di Santa Maria Maggiore, ha celebrato una Santa Messa per il nostro Sodalizio presso la Basilica.

Nelle giornate di venerdì 27, sabato 28 e domenica 29 giugno, numerosi soci e volontari del Circolo S. Pietro hanno partecipato alla raccolta per la Giornata della Carità del Papa, dando un chiaro segno di appartenenza al Sodalizio.



Ricordiamo e preghiamo per tutti i soci e loro famigliari che sono tornati alla Casa del Padre

Il 28 ottobre 2024 ci ha lasciato il Cardinale Renato Raffaele Martino, socio d'Onore del Circolo dal 2011. Protodiacono di Santa Romana Chiesa e Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, è stato sempre vicino al Circolo S. Pietro, non facendo mai mancare la Sua partecipazione, con molta simpatia e generosità, alle esposizioni di beneficenza.

Il 14 gennaio è venuto a mancare un il prof. Pellegrino Capaldo. Socio Onorario del Circolo dal 1999, il Prof. Capaldo, è stato attivo nella vita economica e politica del Paese ricoprendo diversi incarichi, tra i quali, Professore ordinario all'Università La Sapienza, Presidente del Banco di Santo Spirito e della Cassa di Risparmio di Roma.

Il 17 marzo ci ha lasciato il socio Alfredo Schiavone Panni. Nel corso della sua partecipazione alle attività del Circolo, il Comm. Schiavone Panni, nell'assoluto riserbo, non ha mai fatto mancare il suo sostegno economico in favore delle nostre Opere di carità.

Il 23 aprile si è spenta Isabella, moglie del nostro socio Umberto Danizi. Il Circolo è vicino con la preghiera ad Umberto per l'anima eletta della consorte che ha sostenuto con immenso amore nella lunga malattia.

Il 4 maggio è tornata "nella vigna del Signore" Suor Maria Colomba Volpi, Missionaria di Gesù Eterno Sacerdote. Il Circolo S. Pietro la ricorda con particolare gratitudine per il servizio liturgico prestato alla Cappella di Santa Maria della Pietà al Colosseo a partire dagli anni Ottanta, quando con altre consorelle partecipava ogni domenica alla Santa Messa, animando la celebrazione eucaristica e testimoniando la gioia e la bellezza della vita consacrata.



Federico Adinolfi, Giulio Mariotti, e Piotr Zygulski (a cura di)
Riattivare Paolo di Tarso
Effatà, 2025



Antonio Grappone
Varcare la porta. Il giubileo secondo i Padri
San Paolo Edizioni, 2024



Anna Peiretti
Spiritualità della bellezza
Terra Santa Edizioni, 2024



Antonio Preziosi
Leone XIV. La via disarmata e disarmante
San Paolo Edizioni, 2025



Giafranco Ravasi
Il canto della rana - Musica e teologia nella Bibbia
Terra Santa Edizioni, 2024



Pietro Rossano
La speranza che è in noi
Morcelliana, 2025

Bollettino Circolo S. Pietro's Summary

Our Jubilee: Solemn Assembly

“Today you have come here not only to celebrate your annual Solemn Assembly but also to celebrate the Jubilee of the entire great family of the Sodalizio, on this day when the liturgy brings us to commemorate the Feast of the Chair of Saint Peter.” These were the words of His Excellency Most Reverend Monsignor Edgar Peña Parra, Substitute for General Affairs of the Secretariat of State of His Holiness, on the occasion of the Holy Mass celebration for the Jubilee of the Circolo S. Pietro. The Holy Mass took place on February 22, the Feast of the Chair of Saint Peter, in the Hall of Benediction of the Apostolic Palace, following the annual Solemn Assembly. As is customary at every Solemn Assembly, the moral report offered valuable insights for reflection to the members and provided an account of the results of their activities. Among these, 41,000 hot meals and 2,500 packages were distributed to needy families in the “Cucine Economiche” (charitable kitchens) alone. The President emphasized the uniqueness of the service offered and the privilege of “being able to share the Jubilee experience all together,” referring to the nearly 900 members, volunteers, and friends of the Sodalizio present. He added, “in a unique and significant place like the Hall of Benedictions, but above all because, through the Circolo S. Pietro, the Lord has chosen us to be instruments, sometimes unknowingly, of his hope.”

“Spazio Accoglienza”: The Beatitude of Doing Good

“I am truly happy and also moved to see this ‘Space,’ but above all to see so many volunteers who are here this evening and who will be here for these 90 days of service now planned, which I hope will double.” These were the

words of His Eminence Most Reverend Baldassare Reina, Vicar General of His Holiness for the Diocese of Rome, during the blessing of the “Spazio Accoglienza” (Welcome Space) for fragile individuals and those with disabilities. This space was inaugurated on January 21 at the Basilica of S. Giovanni Battista dei Fiorentini. This new act of solidarity represents the Circolo S. Pietro’s response to Pope Francis’s desire for new “workshops of charity” for the 2025 Jubilee, whose theme “Pilgrims of Hope” includes a particular focus on the most vulnerable.

“Crux Lux”: The Way of the Cross at the Colosseum and the Paschal Journey

“The Cross makes us brothers,” and this message must be witnessed through works in society because “many, even in our age, do not know God and cannot find him in the crucified Christ; many are searching for a love and freedom that excludes God; many believe they do not need God.” This was stated by Monsignor Assistant, Franco Camaldo, after leading the meditations for the traditional Way of the Cross of the Circolo S. Pietro inside the Colosseum on the evening of Passion Friday, April 11. “We have seen through these ‘stations’ of pain and consolation that, just as suffering does not end, neither do consolations. Through the painful journey of the cross, people of every age, reconciled and redeemed by the blood of Christ, have become friends of God, children of the heavenly Father. ‘Friend!’ Thus Jesus calls Judas and addresses his last dramatic appeal to conversion. ‘Friend!’ He calls each of us today because He is a true friend to all.”

Resumen de Bollettino Circolo S. Pietro

Nuestro Jubileo: Asamblea Solemne

“Hoy han venido aquí no solo para celebrar su Asamblea Solemne anual, sino también para celebrar el Jubileo de toda la gran familia del Sodalicio, en este día en que la liturgia nos hace memoria de la Fiesta de la Cátedra de San Pedro”. Estas fueron las palabras de Su Excelencia Reverendísima Monseñor Edgar Peña Parra, Sustituto para Asuntos Generales de la Secretaría de Estado de Su Santidad, con ocasión de la celebración de la Santa Misa por el Jubileo del Circolo S. Pietro. La Santa Misa tuvo lugar el 22 de febrero, Día de la Fiesta de la Cátedra de San Pedro, en el Aula de la Bendición del Palacio Apostólico, después de la Asamblea Solemne anual. Como es costumbre en cada Asamblea Solemne, el informe moral ofreció valiosas ideas para la reflexión de los miembros y rindió cuentas de los resultados de sus actividades. Entre estas, 41.000 comidas calientes y 2.500 paquetes fueron distribuidos a familias necesitadas solo en las “Cucine Economiche” (cocinas de caridad). El Presidente enfatizó la singularidad del servicio ofrecido y el privilegio de “poder compartir la experiencia del Jubileo todos juntos”, refiriéndose a los casi 900 miembros, voluntarios y amigos del Sodalicio presentes. Añadió: “en un lugar único y significativo como el Aula de las Bendiciones, pero sobre todo porque, a través del Circolo S. Pietro, el Señor nos ha elegido para ser instrumento, a veces inconsciente, de su esperanza”.

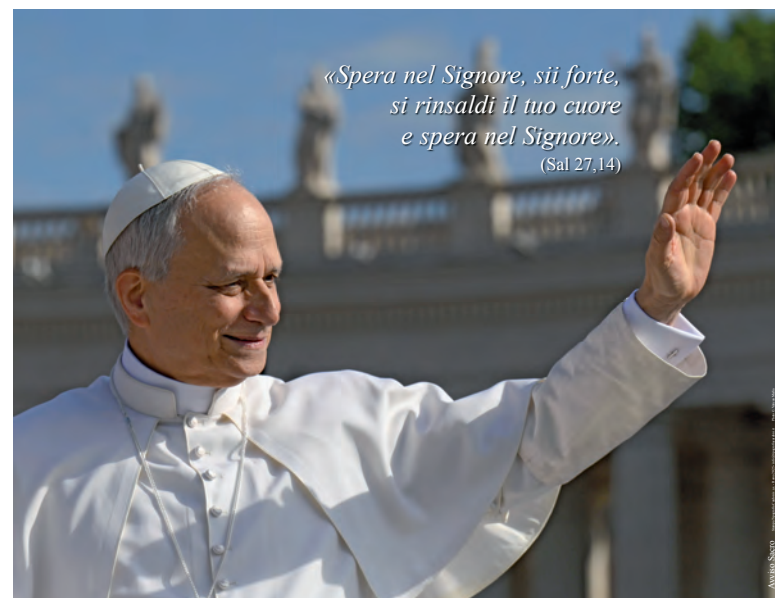
“Spazio Accoglienza”: La bienaventuranza de hacer el bien

“Estoy realmente contento y también conmovido al ver este ‘Espacio’, pero sobre todo al ver a tantos voluntarios que se encuentran aquí esta tarde y que se encontrarán durante estos 90 días de servicio ahora previstos, que

espero se dupliquen”. Estas fueron las palabras de Su Eminencia Reverendísima Baldassare Reina, Vicario General de Su Santidad para la Diócesis de Roma, durante la bendición del “Spazio Accoglienza” (Espacio de Acogida) para personas frágiles y con discapacidad. Este espacio fue inaugurado el 21 de enero en la Basílica de San Juan Bautista de los Florentinos. Esta nueva obra de solidaridad representa la respuesta del Circolo S. Pietro al deseo expresado por el Papa Francisco de tener nuevos “talleres de caridad” para el Jubileo 2025, cuyo tema “Peregrinos de Esperanza” incluye una atención especial a las personas más vulnerables.

“Crux Lux”: El Vía Crucis en el Coliseo y el camino pascual

“La Cruz nos hace hermanos”, y este mensaje debe ser testimoniado con obras en la sociedad porque “muchos, incluso en nuestra época, no conocen a Dios y no pueden encontrarlo en el Cristo crucificado; muchos buscan un amor y una libertad que excluya a Dios; muchos creen no necesitar a Dios”. Así lo afirmó Monseñor Asistente, Franco Camaldo, después de dirigir las meditaciones del tradicional Vía Crucis del Circolo S. Pietro dentro del Coliseo, la noche del Viernes de Pasión, 11 de abril. “Hemos visto a través de estas ‘estaciones’ de dolor y de consuelo que, así como el sufrimiento no termina, tampoco terminan los consuelos. A través del camino doloroso de la cruz, los hombres de toda época, reconciliados y redimidos por la sangre de Cristo, se han convertido en amigos de Dios, hijos del Padre celestial. ‘¡Amigo!’, así llama Jesús a Judas y le dirige el último y dramático llamado a la conversión. ‘Amigo’ nos llama hoy a cada uno de nosotros porque Él es un verdadero amigo de todos”.



GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA

Domenica 29 giugno 2025
Solennità dei Santi Pietro e Paolo

Le offerte possono essere devolute:

DIOCESI DI ROMA
Ufficio Cassa del Vicariato di Roma

AMMINISTRAZIONE VICARIATO DI ROMA
c/c postale n. 43863000
Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 Roma
specificando la causale del versamento

CIRCOLO S. PIETRO
Poste Italiane: IT56X076010320000049796006
c/c postale n. 49796006
Piazza S. Calisto, 16 - 00153 Roma
specificando la causale del versamento



In collaborazione con: **CIRCOLO S. PIETRO**



CIRCOLO S. PIETRO

La **quota associativa 2025** è di
€ 250,00; per i giovani fino a 30 anni è di € 150,00

Il versamento si può effettuare direttamente in Tesoreria,
nei giorni di martedì e giovedì,
oppure attraverso bonifico bancario,
tramite i seguenti conti intestati al **Circolo S. Pietro**:

Banca Intesa San Paolo IBAN:
IT19 U030 6909 6061 0000 0157 221

Bancoposta IBAN:
IT39 R076 0103 2000 0003 5064 005

Bollettino di conto corrente postale sul
c/c 35064005

Al momento del versamento si dovrà indicare nella causale:
“Quota sociale 2025 socio/Nome”

Il vecchio conto corrente bancario
Banca Intesa con IBAN IT61D0306905069100000008350
è stato chiuso e non va più usato.

